

Uno speciale di «Radiorità» recupera le versioni integrali di brani per anni censurati

Rai pentita, tornano le canzoni «tagliate»

ROMA. Signore e signori, ecco l'Italia com'era e come invece doveva apparire. Perradio, almeno. Con le sue belle canzoni con il bollino rosso e la dicitura «Branco da non trasmettere». Male vie della Rai sono infinite: e così oggi ascolteremo, per la prima volta, quei brani censurati. Stavolta, però, in versione originale nel corso di uno speciale di «Radiorità» (oggi alle 15.05, su Radiouno) in onda tutti i giorni con Sergio Mancinelli e l'esperto di rarità discografiche, Fernando Fratarcangeli.

«E ancora adesso che gioco a carte e bevo vino, per la gente del porto sono Gesù Bambino», cantava Lucio Dalla alla 21esima edizione di Sanremo in coppia con l'Equipe '84. Fu un successo senza precedenti: arrivò terza rimanendo 15 settimane in Hit parade. Ma cosa sarebbe successo se Dalla l'avesse cantata così come Paola Pallottino l'aveva scritta? «E ancora adesso che bestemmio e bevo vino, per i ladri e le puttane sono Gesù Bambino». Chi lo sa. L'artista bolognese, comunque, durante i concerti dal vivo l'ha sempre riproposta in versione strettamente originale. E non è mai accaduto nulla.

Diverso destino per Brennero '66, scritta da Roby Crispiano dei Pooh e presentata al Festival delle Rose nel 1966, ispirata a un episodio di terrorismo in cui un agente della polizia perse la vita. Intanto il titolo, che divenne un'anonimo *Le campane del silenzio*; quindi il testo («tu sei morto inutilmente» si trasformò in «tu sei morto in silenzio»). Boicottata da radio e tv, la canzone fu un fiasco totale nei negozi. «Ma a trovarlo oggi, quel disco - spiega Fernando Fratarcangeli, possessore di una

discoteca ricca di 12 mila dischi - vale più di mezzo milione».

Storia a parte per *Je t'aime moi non plus*, ricordate i languidi sospiri e i dolci lamenti di Jane Birkin, mentre suo marito, Serge Gainsbourg cantava? Fu uno dei primi dischi (insieme a *Cristine* di una segretissima Miss X) ad essere sequestrato direttamente nei negozi. «Ma il disco fece i soldi a palate - ricorda ancora Fratarcangeli - perché alimentò il mercato nero. All'epoca un 45 giri costava 650 lire, ma sotto banco si trovava a 6 mila lire. Una follia». Chicca finale: il brano fu coraggiosamente tradotto anche in italiano, indovinate da chi? Giorgio Albertazzi e Anna Proclemer. Ma evidentemente i sospiri non erano all'altezza perché la canzone, cantata da loro, non



scandalizzò proprio nessuno.

Chi non passò il vaglio della censura alla gloriosa Hit parade fu anche *L'importante è venire* portata al successo da Mina con il titolo *L'importante è finire*: il brano era stato scritto da Cristiano Malgioglio (spregiudicato e prolifico autore anche di altre canzoni di successo, altrettanto allusive quali *Sbucciami*, *Nel tuo corpo*, *Togliamici il respiro*) e si piazzò al secondo po-

LE FRASI ORIGINALI...E QUELLE CENSURATE

L'importante è venire	L'importante è finire (Mina)
Che se ne fa della tua verginità	Che se ne fa della tua ingenuità (Fiorella Mannoia)
Questa notte la mia rosa chi la curerà	Per una rosa che appassirà un'altra fiorirà (Fiorella Mannoia)
Giocava alla Madonna col bimbo da fasciare	Giocava a far la donna col bimbo da fasciare (Lucio Dalla)
E ancora adesso che bestemmio e bevo vino per i ladri e le puttane sono Gesù bambino	E ancora adesso che gioco a carte e bevo vino per la gente del porto sono Gesù bambino (Lucio Dalla)

sto. Ma non ci fu niente da fare: la canzone, che parlava in modo abbastanza esplicito dell'atto sessuale, costrinse il povero Lelio Luttazzi ad annunciarne regolarmente la posizione in classifica senza però mai poterlo trasmettere.

Su tutte, il caso più eclatante fu di sicuro *Dio è morto*, prototipo della canzone di protesta anni Sessanta, scritta da Francesco Guccini e interpretata dai Nomadi. La Rai non ne volle sapere, nonostante il testo - critica sferzante alla morale borghese, all'ipocrisia e al berberismo - venisse regolarmente diffuso da Radio Vaticana. Lo stesso Pontefice, Paolo VI, sconfessò gli zelanti dirigenti della Rai mentre i Nomadi si facevano fotografare nella sua residenza a Castelgandolfo con una copia dei 45 giri inci-

minato. Ma non bastò.

La lista non finisce qui: riascolteremo *Padre davvero* sul rapporto conflittuale tra padre e figlia (lancio Mia Martini a Viareggio nel '71), *Dio mio no* di Lucio Battisti, *Serafino* versione boccaccesca cantata da Pietro Germi, *Rose* di Fiorella Mannoia in cui si parla di verginità. Ma c'è una canzone, invece, che non sarà trasmessa. «*Muscolo rosso*: l'incise Ilona Staller per far pubblicità al Partito radicale - conclude Fratarcangeli - . Piena di parolacce e frasi esplicite, in Francia e in Spagna è stata trasmessa ovunque. Ma solo per due giorni, il tempo di accorgersi di cosa trattava». E noi, quando avremo il piacere?

Adriana Terzo



Mina; a sinistra, Augusto Daolio dei Nomadi e Lucio Dalla

Al Rossini Opera Pollini da brivido per l'ultimo Beethoven

PESARO. Incandescente serata (un fuoco interno, irrefrenabile) all'Auditorium Pedrotti, con un Beethoven tutto sommato ancora misterioso, di rarissima esecuzione, lontano dal gran pubblico. Un Beethoven, però, offerto da Maurizio Pollini - che è anche il pianista del gran pubblico - sempre sprofondato nei misteri della musica, deciso non a sbalordire, ma a svelare quel che della musica è ancora nascosto. Un pubblico sempre più avvinto dalla arcana bellezza degli ultimi suoni pianistici composti da Beethoven. Un pubblico che, alla fine delle trentatré *Variazioni* op. 120, dopo una lunga e commossa ovazione, si è pressoché tutto alzato di botto, come per rientrare in se stesso, mentre pochi estranei all'evento richiedevano un inammissibile bis.

Si era appena compiuta una vera rivelazione di enigmi sonori, scolpiti nello spazio da Pollini durante l'avvincente gara con questa sorte di Sfinge innalzata da Beethoven a guardia, diremmo, del suo monumentale «parco» di meraviglie musicali. Una Sfinge che, incalzata da Pollini, è stata costretta a cedere e a svelarsi come la mente e il cuore pulsante di tutta un'era musicale.

Trentatré *Variazioni*, dunque: una per ciascuna delle trentadue *Sonate*, diremmo, con l'ultima, dedicata da Beethoven allo spasmico conclusivo della sua parabola creatrice. Il mondo delle *Sonate*, infatti, dalle prime alle ultime, continuamente appare e scompare attraversato da una nuova luce nella quale Beethoven si porta appresso Mozart (c'è in una *Variation* con il richiamo a Leporello che canta il suo «tutto il giorno a faticar») e soprattutto Bach avvolto da un super-suono pianistico, ultra «temperato». E Pollini era al fianco di Beethoven in questa impresa, come nell'altra, anche più intrigante, di far sprizzare dalla tastiera, come da una profetica allucinazione, i fantasmi sonori di Chopin, di Schuman e persino del *Mikrokosmos* di Bartók.

A tu per tu con questo inaccessibile, «spaventoso» ed enigmatico Beethoven, Maurizio Pollini al centro di un prodigioso momento di grazia, ha nota per nota ripercorso questo iter beethoveniano, raggiungendo i ghiacciai abbaglianti delle vette e discendendo nella profonda dolcezza di vallate quietamente, e pur disperatamente, assorto in un canto sublime.

È stato emozionante ascoltare mugoli e fremiti d'una voce che si tratteneva dal grido, con i quali Pollini sembrava aizzare i suoni in inedite ebbrezze. Le legendarie *Variazioni* hanno raggiunto il senso d'una infinita, disperata brama d'un altro suono, d'un'altra luce «strappata» alla Sfinge e comunicata dall'interprete con ispirata chiarezza. Un'impresa sgomentante, realizzata in un serratissimo fluire di suoni sospinti in un virtuosismo sovrumano, subito riaffermati nella vibrazione di un commosso palpito umano.

Le undici *Bagattelle* op. 119 e le sei op. 126, avvolte da Pollini in una incantata gamma di bagliori musicali (Beethoven è apparso come un vecchio amico di Schubert e Chopin) avevano stupendamente svolto il compito di porsi come possibile «preludio» alle trasvolanti *Variazioni*. Il Rof è dunque alle ultime battute: l'anno prossimo punta sulla farsa in un atto, *Adina*, con la ripresa del *Viaggio a Reims* e un nuovo *Tancredi*.

Erasmus Valente

99 Posse & Co in concerto al supermarket

Come palcoscenico il parcheggio di un supermarket. Gianluca Grignani, Casino Royale e 99 Posse si esibiranno infatti nei parcheggi di tre ipermercati Ipercoop della Toscana che, per la prima volta nella storia delle cooperative di consumo, ospiteranno una manifestazione musicale, finalizzata a raccogliere fondi per Amnesty International. L'iniziativa si intitola «Rochdale '98» per ricordare la cittadina inglese dove, nel 1844, sorse la prima cooperativa di consumatori. La manifestazione si aprirà, il 23 agosto, nel parcheggio dell'Ipercoop di Lastra a Signa con il concerto di Gianluca Grignani. Il 6 settembre sarà la volta del Casino Royale a Montevarchi, mentre il 13 settembre a Montecatini. Il costo del biglietto sarà di 15 mila lire.

Da oggi alla radio il brano-pilota del nuovo cd «Cuore»

«Centomila» battiti per la natura Tornano le note rock di Gianna Nannini

ROMA. Si intitola «Centomila»: come il numero medio dei battiti del cuore di una persona in una giornata. A due anni da «Bombolini», torna Gianna Nannini e riscopre le sue radici rock. «Centomila», titolo del singolo che da oggi verrà proposto da tutte le radio, fa da «apripista» al nuovo album che si intitola «Cuore» e che uscirà il 24 settembre. Anche il titolo dell'album, dunque, sottolinea l'idea del ritmo, dell'energia vitale, della vita pulsante: elementi che emergono prepotentemente anche in «Centomila», un brano che richiama le atmosfere dei primi dischi, «America» e «California», e in cui le chitarre elettriche giocano un ruolo determinante. Musica d'autore, al servizio della voce e della grinta della cantante toscana. Ma «Centomila» non è solo rock: «La canzone è una riflessione sulla protezione della biodiversità - spiega la Nannini -, concetto introdotto da Vandana Shiva, filosofa e scienziata indiana. La biodiversità si oppone all'idea di monocultura». Insomma, dietro l'impronta rock del brano emerge l'«anima» politica della cantante, nascosta in un parallelo tra natura e cultura.



Non è una novità. Da sempre la Nannini è un'artista «impegnata», la sua battaglia più famosa fu quella contro gli esperimenti nucleari francesi. Adesso l'«impegno» è però diverso. La riflessione è puntata su altre questioni, che stanno comunque molto a cuore alla Nannini: «Un sistema agricolo o forestale basato sulla coltura di una sola pianta - spiega la cantante - a fini puramente commerciali, non garantisce l'approvvigionamento idrico neces-

sario o la giusta conservazione del suolo. Anzi, provoca squilibri, distrugge le diversità e minaccia le esistenze di noi tutti». «Analogamente - prosegue l'artista toscana - la monocultura verso cui le nostre società tendono sempre più si rivela un pericoloso rischio per la sopravvivenza di culture native non standardizzate e un grave danno per l'intera umanità. È vero - conclude - che i quattro continenti in realtà sono cinque, ma i ceppi, i colori della pelle sono quattro: i neri, i bianchi, i rossi, i gialli. Proteggiamo questa biodiversità». «Cuore» conterrà dodici canzoni, realizzate con la guida di Fabrizio Barbacci e Peter Zumsteig. «Centomila» sarà una piccola anticipazione radiofonica del disco, in attesa che i suoi fans possano trovarlo in vendita, dal prossimo mese.

Robert De Niro a Venezia con «Ronin»

Sarà «Ronin» di John Frankenheimer, interpretato da Robert De Niro e Jean Reno il film-sorpresa della Mostra del cinema di Venezia, a cui aveva fatto cenno il direttore Laudadio nella conferenza stampa di presentazione del programma. Il film, alla presenza di regista e attori, verrà proiettato alla mezzanotte del 12 settembre. Si rafforza anche la presenza italiana con il quindicesimo lungometraggio, «Onorevoli detenuti» di Giancarlo Planta, inserito nella sezione Prospettive. Altri titoli a completare il programma sono: «Ritratto di Harold Pinter» di Roberto Andò, «Sto lavorando?» di Daniele Segre, «Eterne le strade di Roma attraverso i deserti» di Filippo Porcelli, «Fata Morgana» in ricordo di Lino Del Fra, «The Doors of Memory» di Ian Rosenfeld.

Pasolini, Sofri Cipri e Maresco oltre lo schermo

Un festival dalla «parte sbagliata», come si autodefinisce «Oltre lo schermo», la rassegna che visivi in controtendenza. Produzioni quasi tutte fuori circuito, insolite e coraggiose: da «Fine pena mai» di Giovanni Caccamo sui detenuti ergastolani a «Dove le storie vanno a finire» un reportage di Adriano Sofri sulla Terra del Fuoco; da «12 dicembre» di Pier Paolo Pasolini, viaggio nell'Italia delle stragi a «Ingrid» di Roberto Rossellini, ritratto della celebre diva; a «Risate di boia» di Cipri e Maresco, raccolta di materiale inedito e censurato dei registi palermitani. «Oltre lo schermo» si svolge nella Sala degli affreschi del Municipio fino al 23.

il bisogno di sangue non va... in ferie!

Prima di andare in vacanza, passa all'Avis

PER I DONATORI
AVIS

Associazione Volontari Italiani Sangue

AVIS
PER I DONATORI